

Venezuela e Colombia
31 Gennaio - 20 marzo 2016

Barichara, 09 marzo 2016

Buongiorno, come va? Voi starete pranzando o giù di lì, io (in Colombia) mi sono appena svegliata (fuso orario -6h rispetto all'Italia).

Io sto bene, se non fosse che viaggiare è un duro mestiere ! Hi hi hi...

Per questo oggi ho deciso di prendermi una pausa e perché no? Tornare a stressarvi un po'. Non vorrei vi abituaste troppo alla mia assenza ;-).

Perché vi sentiate comodi, vi invito a sedervi qui, accanto a me, su questa terrazza che si affaccia sopra i tetti di Barichara. Sono quasi le 8 e la luce del mattino è ancora dolce.

Per vostra informazione, dopo una notte ristoratrice, ci siamo già fatti una bella colazione proprio sotto l'albero di mango: yogurt con banana e mandarino, biscottini di cocco e un bel caffè (istantaneo) nero, un "tinto" (come dicono qui).

E Tinto è anche il nome del nostro ostello, un'oasi di pace e uccellini, nascosta tra i tetti di questo pueblo, dove finalmente (è importante specificarlo) abbiamo passato la notte in orizzontale! (qui tra amache, letti da *campamentos* e bus notturni "distendersi" è solo un modo di dire).

Tutto questo predispone ad un profondo relax e a tanti ricordi.

Da fine gennaio il tempo è volato, ma il peso specifico di ogni momento è incredibile e se provo a pensare ad un istante qualsiasi del percorso finora fatto, subito ne arriva un altro e poi un altro ancora, per associazione o per contrasto, con mille suoni, colori, sapori tutti diversi: insomma in un minuto la mia testa è già un caleidoscopio di ricordi.

Ora, riuscire a ricomporre una trama uniforme di questo viaggio è cosa ardua e molto difficile e viaggiando tra Venezuela e Colombia si è creata inevitabilmente una marea di sensazioni e memorie davvero diverse, cangianti ed estreme.

Come? Sì, sì, ho detto proprio Venezuela e Colombia.

Perché? Ce l'hanno chiesto già in tanti. Ma che ci volete fare, siamo fatte così... Ma perdiamo il filo ora che ho appena cominciato a scrivere!

Dicevo che ricomporre una trama uniforme è molto difficile: magari più che una lettera, questa volta condividerò con voi un collage di ricordi. Non so bene cosa ne verrà fuori, ma intanto finiamo di bere il caffè prima che si freddi e godiamoci questa arietta fina.

Vi mando un abbraccio ed auguro buona lettura a chi continuerà, spero di stringervi presto a me, vostra Francesca

Itinerario:

Venezuela (4 settimane circa): Sant Elena de Uairén - Gran Sabana (Rama Meru, Kawi, Kabanayen), Canaima (Laguna, Salto Angel, Isla Orquidea) - Ciudad Bolivar – Delta dell'Orinoco – Maturin – Santa Cruz - Isla Margarita (El yaque, Playa el Agua, Isla el Coche, Peninsula Macanao) – Caracas – Los Roques (Franziskys, Cayo de Agua, Sparky, Krashky, Coranero, Espanky, Fanziskin Abajo) – Caracas volo per la Colombia

Colombia (4 settimane circa): Santa Marta, Parque Tayona - Cartagena - Penisola Guajira (Punta Gallinas, Cabo la Vela, Manaure, Uribia, Comunità Wayuu Slow Food presidio Frijoles de la Guajira) – Trekking Ciudad Perdida - San Gil - Barichara – Guane - Deserto di Tatacoa – San Agustin – Pitalito (Convivium Slow Food Caffè San Roque) - Bogotá (la Candelaria, Zipaquira)

Bus da Neiva a San Agustin, 12 marzo 2016

Ho già cominciato 3 volte questa specie di lettera, ma il caffè era troppo buono oppure faceva troppo caldo o magari il succo di *lulo* era troppo fresco.... Va beh, adesso vediamo quanto resisto! Ma dovrete vedere DOVE sto cercando di farlo!

Sto provando a scrivere sul bus che da Neiva ci dovrebbe (e dico DOVREBBE!) portare a San Agustin. L'autista guida come se avesse fatto una scommessa contro il tempo e la forza di gravità ! (Qua, ogni volta che ti siedi su un mezzo di trasporto, devi pregare che non sia l'ultima....).

Comunque meglio distogliere lo sguardo e il pensiero da questi sorpassi surreali e raccontarvi dall'inizio un po' di quest'avventura.

È un bello sforzo richiamare alla mente il Venezuela adesso, quasi a fine viaggio, ma magari potrei farlo facendovi accomodare di nuovo accanto a me, ma (tranquilli!) non di certo su questo bus, con questo pilota da formula uno mancato!

Venite qui su questo pick up 8 posti. Spostate pure in fondo gli zaini e scegliete indifferentemente il sedile destro o sinistro: a prescindere dalla direzione in cui staremo guardando, tutto intorno a noi è un paesaggio infinito, immenso come questo paese: benvenuti nella Gran Sabana, benvenuti in Venezuela.

La striscia dritta e apparentemente senza fine che stiamo percorrendo è l'unica strada che dalla frontiera brasiliana porta su, alla costa caraibica. Ci sono "solo" 750 km fino a Ciuda Bolívar e poi, ad un tiro di schioppo (290 km ca) siamo al mare !

Dove siamo ora noi, la cosiddetta Gran Sabana, tutto è immerso nell'ocra, nel rosa, nel grigio e in ogni sfumatura di marrone, con qualche chiazza qua e là di verdi acacie e piccole oasi di palme o di alberi di avocado, mango e papaya. Solo arrivando all'altezza di Ciudad Bolivar, dove passa il gigante Orinoco, tutto diventerà verde giungla, per lasciare poi spazio al turchese cristallino del mare della costa caraibica.

Ma prendiamocela con calma: nel nuovo continente le distanze sono lunghe a prescindere dai chilometri che ci separano dalla nostra destinazione. E prendiamo punti di riferimento sicuri, che una volta lasciata questa striscia d'asfalto, tutte le deviazioni sembrano portare sempre allo stesso posto.. Sono strade sterrate e camaleontiche che si srotolano al tuo passaggio e poi veloci si riavvolgono e scompaiono nell'orizzonte di questo paesaggio giurassico (oh, davvero hanno girato scene di Jurassic Park qua !).

Ma noi non ci perderemo tranquilli ;-). Stiamo viaggiando con il mitico Wolfgang! Non fatevi ingannare dal nome: la nostra guida venezuelana è un criollo 100%. Fonte inesauribile di informazioni e divertimento, guida rapido e sicuro tra la polvere di questa invisibile rete di strade, che di tanto in tanto si appoggia a grandi tettoie, che chiameremo "aree di sosta" e che qualcuno provvidenzialmente si è inventato (complete di "ristorante", bagno e naturalmente *tienda artesanal*)!

Ma non sono l'unico miraggio in questo paesaggio sconfinato.

Non lontano da molte di queste aree di sosta (apparentemente perse nel niente) scopri un cartello che ti invita a seguire un sentiero. E allora ti trovi all'improvviso davanti ad una ombreggiata pozza di acqua fresca (che non puoi che tuffarti) o ad una scarpata che ti porta ad un fiume da un nome magico tipo la *Quebrada de Jaspe* (che magico poi lo è davvero con il suo letto di pietre giallo oro e rosso fiammante! Risplende come un gioiello sotto il velo d'acqua cristallino e tu ti muovi lento per non sciuparlo). A volte il sentiero è più lungo e c'è bisogno anche di una canoa per arrivare ad un altro sentiero che ti porti ad una cascata come a quella spettacolare di Aponwao: un salto di 88 metri spumeggianti che ai suoi piedi ti senti Pocahontas ! Anzi, a dire il vero, in questo viaggio sono passata dietro a tante di quelle immense cascate che Pocahontas se le sogna ! Quelle della Gran Sabana e poi quelle de Las Golondrinas in Canaima! Che bagno spettacolare quello! Una cascata gigantesca da camminarci dietro "esclusivamente in *mise* elegantissima e sexy (bikini e calzini - la "calzatura" ideale antiscivolo più utilizzata dai venezuelani a passeggio per torrenti!) per arrivare ad una spumeggiante piscina naturale *iacuzzi style* da far paura ! E meno male che siamo in periodo di siccità ! Non oso pensare quando è il periodo delle piogge.

Ma c'è poco da scherzare.

Anche qui i cambiamenti climatici stanno creando serie difficoltà e da due anni il famoso *Niño* sta provocando una *sequia*, una mancanza totale di pioggia, che ormai l'acqua è praticamente razionata dappertutto nel paese e lungo le strade vedi grandi camion-cisterna a distribuire acqua e gruppi di donne,

con secchi a fare rifornimento. Non sembra invece scarseggiare il *ron* (che costa meno dell'acqua e delle bibite dai colori più improbabili per i quali i venezuelani sembrano andare pazzi). Liscio o con coca o qualsivoglia altro liquido, il *ron*, (stando anche all'opinione dei nostri "amici di bisboccia" di Trinidad y Tobago) è di sicuro uno dei modi migliori per far fronte alla siccità.

Ed è proprio per questa siccità che non siamo potute arrivare via fiume al Salto Angel! L'attrattiva più spettacolare del parco di Canaima, una delle icone più rinomate del Venezuela, la cascata più alta del mondo (979 mt!), l'abbiamo potuta ammirare "solo" con un *sobrevuelo* (e non con le canoe...motivo in più per ritornare? Hi hi hi).

Ma scherzi a parte, che emozione! Ci siamo avvicinate con un piccolo *cesnat* 6 posti (pilota compreso!) agli immensi *tepui* che dominano da circa 300 milioni di anni queste terre. E non è un caso che i Pemones, gli indigeni che abitano questi luoghi, li abbiano chiamati così: *tepui*, nella loro lingua, significa "casa degli dei".

Queste montagne spettacolari di cui avevamo già ammirato i profili in lontananza girovagando per la Gran Sabana, qua si toccano, si respirano, ci travolgono e ognuno mostra un carattere diverso, tanto che i Pemones li hanno tutti battezzati a dovere. In realtà queste montagne (ma non posso continuare a chiamarle così. È come voler parlare di una Ferrari chiamandola "macchina", mi spiego?)... Ognuno di questi giganteschi *tepui* ha un doppio nome: quello originale *pemon* e quello facile per i turisti, ovvero quello dato dai colonizzatori.

Ma comunque li si voglia chiamare, l'essenza di questi giganti non cambia: sono vivi, si sente il battito dei loro cuori, il sangue scorrere tra le stratificazioni accumulate in vite lunghe milioni di anni. E più ti avvicini, più il loro magnetismo aumenta.

Quanto avrei voluto fare un bel trekking e scolarne uno! Ma anche questo è un bel motivo per tornare. Magari ci torniamo insieme? E allora dovrei portarvi anche in un altro posto fantastico, un luogo dove ho fatto una delle esperienze più elettrizzanti di questo viaggio, *chicos*: il Delta dell'Orinoco!

Un viaggio nel viaggio, tutta una sorpresa!

Da Ciudad Guayana per strade sempre più secondarie e sterrati deserti (fatta eccezione per i posti di polizia, che sono un'ossessione in questo paese), più o meno vicino ad un agglomerato dal nome San José de Buja, siamo arrivati ad un porticciolo nascosto in uno dei milioni di bracci e canali dell'Orinoco.

Non mi chiedete dove "esattamente". Considerate che il bacino dell'Orinoco si estende su una superficie pari a quella di Italia e Spagna messe insieme. Posso dirvi che nell'area dove ci siamo mossi noi abitano comunità Warao (che nella loro lingua significa "canoa"). Per 45 minuti ci siamo ulteriormente inoltrati in questo dedalo di canali (non a caso quando gli europei arrivarono qui la prima volta, proprio per tutti questi canali chiamarono questa parte di mondo "una piccola Venezia", ovvero Venezuela).

Così eccoci ora nel bel mezzo della giungla, in linea d'aria a neanche 80 km dall'oceano Atlantico, spersi in uno dei bracci dell'Orinoco, nel verde intenso della pura giungla.

Paura? Noo? Ridimmelo quando andiamo a letto

Non faccio per esagerare (e non era neanche la prima volta che mi trovavo in una giugla anche se non tutte le giungle son uguali, si capisce). Qui ci sono uccelli e animali di ogni colore e specie, alcune molto famose, altre davvero rare: uccelli coronati, tucani gialli e rossi dal becco stupendo, sciame di pappagallini rumorosissimi, are verdi azzurre rosse (alcune anche mangia spaghetti a tradimento!), *hoatzin* (o fagiani crestati) elegantissimi e vanesi che sembrano esser coscienti del loro alto lignaggio che vanta origini preistoriche di oltre 60 milioni di anni fa (..loro sì che "stanno come nelle fagiane". Questo non cercate di capirlo..è detto con parole mie. hi hi hi;-)). E poi ci sono le scimmie cappuccine in cerca di dolci spuntini sulle cime degli alberi più rigogliosi (e possiamo confermare anche noi che di delizie su questi piante ce ne sono assai: il frutto del Cacao d'Acqua ci è piaciuto moltissimo!); e ancora animali rari e incredibili come i capibara, le bisce d'acqua e i piragna (qualcuno è riuscito anche a pescarne uno proprio dove noi altri stavamo facendo il bagno !!!). Coccodrilli non se ne sono visti e anaconde neppure (a parte una morta). Ma questo tutto sommato non mi è dispiaciuto.

Quello invece che non mi sarei mai immaginata è la magia della notte: trovarmi "esposta" in maniera così diretta al fiume, alla giungla e alle sue voci.

Dovete sapere infatti che il pernottamento in *eco-campamento* (questo dettaglio c'era sfuggito in fase preparatoria quindi è stata davvero una sorpresa anche per noi!), consiste in sistemazione in capanne.

Dal corpo centrale dell'accampamento (praticamente un insieme di enormi palafitte dove si mangia, si legge, si gioca, si fa la penichella in fresche amache, si osserva il fiume, le stelle e quant'altro), parte una passerella in legno costeggiata da un lato dalla foresta, dall'altro dal fiume. Lungo questo lato sono state costruite tante piccole capanne unite alla passerella da piccoli ponticini. Alla capanna si accede spostando una comoda "porta-frasca" fatta di foglie di palma e senza dover cercar la chiave, eccoci in "camera", con il suo bel tetto (di legni e foglie di palma), con tre pareti (sempre in foglie di palma e legno) e una facciata INESITENTE che si affaccia sul fiume, con vista diretta (più di così impossibile) su alberi bellissimi con radici e tronco immersi nell'acqua.

A questo punto scegli: letto di destra o di sinistra? Sembrano comodi vero? Materassi alla francese, ognuno adagiato su una piattaforma di legno rialzata e ben confezionato in una struttura "a baldacchino" protetta da una bianca zanzariera. E hanno anche l'aria di esser puliti! Ah, ci sono anche un tavolino e due sedie fatte dal tronco di un albero e una candela per la sera. Insomma una figata !

Tutti presi dall'euforia di questo posto da favola, dalla sua flora e fauna così esuberanti (e anche divertenti!), dalle nuove conoscenze (la mitica famiglia dei francesi che ora vive a Caracas mi ha insegnato a giocare a "il settimo sigillo"! Devo riuscire a procurarmelo e poi ve lo insegno !), insomma, in mezzo a tutte queste novità, nessuno ancora sta pensando minimamente ad andare a letto.

Ma l'indomani sveglia presto assai. Si va in kayak in cerca di avventure fluviali (Marco non fare commenti che sono diventata bravissima e Idanna te lo può confermare!). Quindi a lume di fiaccola e piccole torce elettriche, ognuno si dirige alla propria capanna. Ispezione animali sotto, sopra, vicino al letto. Poi rapidi come gatti, via dentro il letto-baldacchino, sigillati nella zanzariera. Le torce spente, rimane solo la luce della notte e i suoi suoni.

Chi ha dormito la prima notte è bravo ! Ma chi non ha mai dormito in un luogo simile non può capire cosa voglia dire! Dormire riparati da foglie secche e legni, che basta una brezza leggerissima a farli smuovere, sfregare, scricchiolare, ti dà l'impressione che ci sia in continuazione qualcosa che si sta muovendo furtivo intorno a te. E quando il fogliame e i legni per un momento tacciono, allora senti ancora meglio i rumori degli animali notturni. Ma se andassero a dormire, dico io! (Ara ti ricordi le scimmie in Sud Africa? Peggio!). Invece figurati. Per queste bestie la notte comincia il bello! Anzi, è proprio il momento migliore per uno spuntino. Qualcuno - alcuni di noi l'abbiamo sentito chiaramente - si è mangiato una specie di anatra gigante: prima "quaaaack quaaaack quaaaack quaaack" e poi "quaack quaaaaaack quaack quack qua qk q..."....fine. È chiaro, è andata. I sensi ancora allertati al massimo per queste urla in diretta ed ecco seguire il rumore di qualcosa che si tuffa in acqua proprio al lato della mia capanna-palafitta. Qualcosa sbatte contro la mia zanzariera... mi irrigidisco...ma no, anche questo DEVE essere un falso allarme! Insomma prima o poi (sfinito), forse ti addormenti.

E si dorme bene in realtà, la notte è fresca e l'alba tiepida e accogliente. Mi alzo in questa bella luce per andare veloce alla palafitta-bagno. Sono ancora mezza addormentata, mi devo ricordare dell'ispezione-bestie onde evitare la compagnia di ragni o serpenti vari.... Ma questo rumore? Un'eco indecifrabile, bellissima che invade tutta la giugla! Noooo ! Ma sapete cos'è? Le scimmie urlatrici! Ci deve essere un bel gruppo non lontano dal nostro accampamento e spaventano i pipistrelli che mi passano accanto come missili impazziti! Sono rimasta una mezzora sospesa tra la giungla e la capanna ad ascoltare ipnotizzata questo mondo. Non avevo mai sentito un suono come questo. Me ne sono innamorata. Si potrebbe dire un vero e proprio richiamo della foresta.

La notte dopo, tutto quello che il giorno prima aveva voluto dire tensione e timori, si è trasformato in affascinante e misterioso. E anziché rinchiuderti subito nella zanzariera, ti vai a stendere lungo il fiume, sul pavimento della palafitta (o meglio, per evitare ragnetti vari su una panca), per poi lasciarti schiacciare dall'universo. Qui nell'Orinoco ho ritrovato uno di quei rari preziosissimi cieli carichi di diamanti: il cielo nero come la pece e grappoli di stelle intrecciati alla via lattea che puoi raggiungerla e camminarci sopra.

Davvero a malincuore mi sono separata da questo bellissimo posto.

Ma la costa ci aspettava e con lei un nuovo capitolo del viaggio...

Nuovo completamente da tanti punti di vista. Uno importante è stato il poter cominciare a muoversi senza appoggiarsi a piccole agenzie come si è dovuto fare in tutta questa prima parte di viaggio. Mini-tours, noleggio auto con conducenti (che abbiamo stressato bene bene: "si può fermare per una foto?" "ma qui si può vedere anche questo?" "ci aspetta che facciamo un altro tuffo?" "qui venderanno mango buoni?!"). Come vi capisco *drivers!* Ci vuole tanta pazienza con questi turisti ! hi hi hi). Questa maniera di muoversi, se da un lato è "limitante", dall'altro è davvero l'unica per muoversi "in sicurezza" in queste aree. Il Venezuela in questo momento è un paese messo in ginocchio dalla crisi del prezzo del petrolio, dal fallimento di una linea politica durante e post Chavez, da una svalutazione monetaria che nel giro di un anno ha portato il cambio del Bolivar, che si fa per dire Forte, da 200 bolivares per euro a 1100 per euro. La gente è cortese e gentile, ma in generale, soprattutto in certe zone urbane, la tensione si sente. Come a Maturin, dove a parte i murales molto belli (che sono dappertutto), ne ho un ricordo poco piacevole (forse anche perché venivamo da un posto come l'Orinoco) e dove comunque sceso il crepuscolo non vedi più nessuno in giro (tanto meno *grigos*). Ma è stata una sosta corta e non gli abbiamo dato troppo peso. Il pensiero era già all'indomani, a Puerto la Cruz e da lì il mare!

La nostra prima destinazione caraibica: Isla Margarita. Siamo io e Idanna alla scoperta del nuovo mondo ora. Cristina e Michela (due amiche con cui abbiamo condiviso tutta questa prima parte di viaggio) hanno optato per un altro percorso.

Per raggiungere l'Isola Margarita ci è voluto un po' più di tempo di quanto previsto e non ce l'avremmo mai fatta senza l'aiuto di alcune persone gentilissime e soprattutto di un signore che ci ha fatto usare la sua carta di credito. Qui, infatti, a causa della svalutazione vertiginosa di cui vi parlavo, la gente ormai non gira più con contanti ma con una specie di bancomat. Altrimenti, per darvi un'idea, solo per una birra devi tirar fuori mezzo chilo di banconote. Quando con Idanna abbiamo cambiato le nostre prime 50 euro in bolivares, ci hanno riempito una busta della spesa zeppa di banconote (Matte, Checco vi ricorda qualcosa?). Così da qualche tempo tutti usano una carta tipo bancomat e in molti posti (tipo ai traghetti) non accettano contante (in effetti, sennò, al posto di un registratore di cassa dovrebbero avere un container). Così il gentile signore ha pagato per noi e noi gli abbiamo dato un bel pacco di banconote ...

A Margarita non ci crederete, ma oltre ai venezuelani abbienti (o comunque quelli che ancora possono permettersi un fine settimana fuori città), si trovano anche turisti stranieri ed alcuni anche "fai da te!". In tutto il viaggio, fino ad ora, ne avevamo incrociati pochissimi (3? 4?) e nessun italiano. Qui invece qualcuno parla la nostra lingua!

Anche se con il timore di trovarci in un posto un po' troppo "turistico" (un concetto astruso nel Venezuela di questi tempi), io e Idanna, a colpo sicuro, ci siamo dirette al Yaque dove ci avevano fermato una camera in una posada davvero carina degli amici (udite udite) di Marina di Bibbona! Erano a El Yaque già da 3 settimane. A fare che? Ma che domanda ! KITESURF ! Tutto premeditato! Furbetta eh? Hi hi. Crema solare, maglietta e shorts e via a godersi questo paradiso degli sport acquatici e soprattutto di vela: qui non importa controllare *windguru*, tanto il vento c'è tutti i giorni !

Ma nonostante la voglia di kite (e di farne sempre più) non avrei mai rinunciato ad esplorare altri bellissimi angoli di quest'isola e con Idanna eccoci di nuovo in veste di esploratrici: spiagge bianche con palmeti a Playa el Agua, l'isola El Coche e fortunatamente (seguendo un consiglio di un'amica!) anche la penisola di Macanao.

Per accedere a questa parte orientale dell'isola si deve attraversare la Laguna della Restinga, piena di pellicani, garze grigie e bianche di ogni dimensione, uccellini variopinti con strani becchi, meduse ben maquillées che sembrano vestite a festa, stelle marine mignon rosse fuoco che illuminano il cupo fondale della verde laguna e danno un tocco esotico ai canali di questa "piccola Venezia" che si sbrogia in gran parte sotto tunnel di alberi e liane.

Ma passata la laguna e quindi l'istmo, eccoci in un paesaggio completamente diverso: il secco tropicale, come dicono loro. Terra rossa, cactus di ogni forma e dimensione, rocce brune e il mare blu profondo a fare da sfondo. Davvero suggestivo. E ancor di più lo è stato pernottando alla "Posada Macatao". Il nome è già un poema, ma dovrete vederla e se mai passaste di qua, andateci!

Il proprietario, un venezuelano dalla vena artistica, ha trasformato qualche ettaro di "deserto" in un giardino di pace. In alcune piccole casette a uno e due piani, una diversa dall'altra per dimensione e colori, ha arredato tante variopinte camerette caratterizzate, ognuna a modo suo, da bellissimi oggetti che lui

stesso ha raccolto durante i suoi viaggi.

Il giardino invece è pieno di sculture e opere di artisti vari (la maggior parte fatte con materiali riciclati) che si sposano a meraviglia con il paesaggio. Ad ogni angolo una tettoia e sotto, una o due amache o un tavolino di legno azzurro con le sedie gialle. La zona piscina termale con vista mare è scavata nella scarpata, e non lontano c'è la stanza massaggi (Arianna ho fatto una foto! Te ne innamorerai!).

A fare da colonna sonora i pappagallini selvatici gialli e verdi del deserto; le grandi are domestiche dei padroni di casa; lungo la linea dell'orizzonte file di pellicani in volo; sulla nostra testa, solitarie fregate, mentre sulle rocce della spiaggia, tanti grandi *caroñeros* (a modo loro affascinanti nonché eleganti).

La spiaggia lunga e compatta si stende dorata in fondo ad una scalinata in legno. Dopo la cena squisita, un tramonto stupendo, uno dei più belli in assoluto visti in Venezuela. Avremmo voluto avere più giorni da passare qui. Sarebbe stato il posto dove avrei potuto e voluto cominciare a scrivere....

Ma c'era il volo per Caracas e l'appuntamento con Michela e Cristina, con cui continuare questo viaggio adrenalinico venezuelano (in questo paese al 95% si può definire tutto adrenalinico, anche se il primato -secondo statistiche fatte da noi stesse in prima persona - lo detiene *terminantemente* la cosiddetta "gallina con adrenalina". Una specie temeraria e unica, la gallina venezuelana della Gran Sabana, aspetta pazientemente l'arrivo di una rarissima auto per lanciarsi all'ultimo momento utile dall'altro lato della strada! Abbiamo teorizzato che queste galline eccellano straordinariamente in questo sport estremo, forse per sopravvivere alla noia delle ere jurassiche, tra una covata e l'altra. In ogni caso, qualunque sia il loro stimolo, sono davvero da olimpiadi!).

...Se ripenso a 'ste galline....!

Ma torniamo a noi e all'appuntamento con Michela e Cristina. Una cosa seria! Ci stiamo riunendo per andare tutte assieme niente po' po' di meno che l'**arcipelago de Los Roques**!!!

Sapendo che non è facile trovare voli all'ultimo momento per queste isole, li avevamo già fissati dall'Italia. E abbiamo fatto bene!

Così come abbiamo fatto bene a non prendere uno di quei pacchetti tutto compreso (per i miei gusti un po' troppo cari e da turisti).

Noi ci siamo limitate a prenotare volo e posada in B&B (pernottamento con solo colazione) e lo consiglio anche a voi. Di posade carine ce ne sono molte tra cui scegliere (noi eravamo alla Posada Movida, *nice indeed*) e tutte offrono una ricca colazione. Approfittatene! Ma poi il resto dei pasti sceglietevi nei pochi ma deliziosi ristorantini sulla spiaggia! Troverete ambienti davvero simpatici e gustosi ed eviterete di mangiare ogni giorno *italian food* (che è quello che propongono la maggior parte delle posade, oltretutto in maniera esageratamente abbondante e un tantino fuori budget...).

Stesso consiglio ve lo darei anche per le escursioni alle varie isole: prenotando in loco e usando le barche degli isolani abbiamo pagato la metà che muovendoci con la barca privata della posada e abbiamo fatto anche belle conoscenze.

Altra cosa "anomala" agli occhi del nostro albergatore, è stato l'aver rifiutato la *cava* per il pranzo (ovvero quel frigo da pic nic che qui tutti riempiono di bibite ghiacciate – leggi *ron* per i venezuelani- e cibarie varie, come se uno partisse per una crociata). Noi ci siamo sempre organizzate con un po' di frutta e qualcosa di leggero per poi rifarci con la merenda delle 5 (nel nostro caso offerta dalla posada) ;-).

Sono state giornate extra long su delle isole fantastiche, tutte disabitate tranne un paio, alla ricerca di pesci tropicali, razze, tartarughe marine, uccelli, granchietti, stelle marine giganti, conchiglie enormi da suonare come corni. Il mare azzurro turchese, un'isola più bella dell'altra: Franziskyn (un nome un destino!); Cayo de Agua (una delle più attraenti per una lingua di sabbia che solo con la bassa marea si può attraversare e che ti permette così di passeggiare tra due isolotti bianchi neve e farti sciaguattare su un bagnasciuga dove le onde arrivano sia da destra che da sinistra! da film davvero); Sparky; Krashky (dove le conchigliere erano così tante da decorare tutta l'isola e forse la migliore per il nostro snorkeling quotidiano!); poi Coranero e infine Espanky (dove ci hanno lasciato la mattina e ci sono venuti a riprendere il pomeriggio e non c'eravamo che noi!).

Queste meravigliosi momenti passano in un batter d'occhio. Ma vi rendete conto è già passata una settimana? Ma bisogna proprio salutarlo questo splendido mare?

Mi sa proprio di sì...Prepariamoci a salutare mare e Venezuela perchè la Colombia ci aspetta!

Ps per chi volesse mettersi in viaggio per questo meraviglioso paese, ci tengo a sottolineare ulteriormente alcuni concetti. Per questa prima parte, nonostante tutte e quattro (io, Idanna, Michela e Cristina) ci si possa definire "viaggiatrici esperte", siamo state comunque "forzate" ad organizzarci affidandoci ad agenzie locali (*Backpacker's tours* di Eric ed *Energy Tours* di Cosimo davvero ok!). Il Venezuela è un paese magnifico ma tenete conto che molti luoghi senza un veicolo privato non sono raggiungibili e la questione sicurezza cambia ogni giorno per via della situazione politico-sociale attuale. Ricordando ora il "mio" Venezuela, le immagini e le sensazioni che mi tornano alla mente sono luminose e piacevoli. Ma non scordo lo stato d'animo con cui ho vissuto certi momenti (e con cui ho dovuto fare i conti anche dopo aver lasciato questo paese).

Attualmente Caracas è considerata la città più pericolosa del mondo per numero di omicidi (pari a quello in aree di guerriglia), rapine, assalti e furti a persone e merci viaggianti su mezzi di trasporto pubblici o privati che siano, sequestri lampo e chi più ne ha più ne metta.

Caracas è un caso particolare, certo, ma è la punta dell'iceberg di un paese sommerso da una crisi che ha portato la moneta ad una svalutazione quintuplicata solo negli ultimi 11 mesi.

Ci sono razionamenti, e code dappertutto: per il pane, il pollo, la carta igienica, la benzina, ritirare i soldi in banca. Si fanno turni per l'approvvigionamento e ti spetta una volta alla settimana secondo i numeri finali della propria carta d'identità (in un negozio, una sera, anche noi abbiamo dovuto fare la fila e prendere una *fiche* per avere accesso al banco del pane..). In banca non puoi ritirare più di una miseria al giorno e comunque, all'anno, se sei un venezuelano, non più di 500 dollari. Questo spiega anche perché quasi tutti "gli abbienti" e piccoli medi imprenditori cerchino il modo di farsi un conto corrente all'estero.

In tutto il paese, ogni pochi chilometri ci sono posti di blocco armati, le zone di confine sono presidiate e la maggior parte dei varchi sono chiusi a causa del contrabbando che, mancando tutto (dalle medicine all'acqua al pane) prolifera comunque in maniera inarrestabile. A nord si contrabbandano soprattutto cibarie, medicine, auto; a sud si sono invece quasi tutti specializzati nel traffico di benzina, che in Venezuela costa niente e in Brasile, giusto a 20 km di distanza, 10 volte di più.

In Caracas siamo state poco e in una zona non tra quelle contrassegnate dal bollino nero. Sulla costa tutto ok e anche dove si sono poi mosse le altre due nostre amiche, nella zona di Mérida, non ci sono stati problemi. In ogni caso la tensione si sente ovunque nel paese e con il buio, il coprifuoco non è da prendere sottogamba.

Questo, come avrete capito, non fa certo del Venezuela uno dei paesi più *easy going* per viaggiatori indipendenti-fai da te (almeno in generale). Per questo come già vi dicevo, la necessità di combinare una serie di mini-tours che (devo ammettere), per chi è abituato a girare zaino in spalla, saltare da un bus ad un altro tra polli e pezzi di ricambio, mettere il naso dappertutto alla ricerca di posti da dormire e mangiare, questi "mini-pacchetti" jeep privata (per quanto scarrettata!) e "tutto scodellato" (per quanto davvero basic) ti fanno sentire un po' "stretta" (anche se ad onor del vero, io mi sono goduta anche questi "comodi" giri).

Insomma dove voglio parare? Beh, diciamo che questa parentesi è una riflessione (che serve più a me che a voi forse...) e va spalmata su un mese di emozioni e posti spettacolari, che, incredibile ma vero, ti fanno dimenticare anche tutto questo.

Ma è un lusso che solo noi viaggiatori possiamo permetterci. Forse è questo che continua a dolermi dentro. Quando in un paese si vive così, nessuno può essere davvero felice: né chi ha i soldi, né chi è solo di passaggio.

Incrociamo le dita e FORZA VENEZUELANI! RICORDATE CHE SIETE IL PAESE DEI TEPUI !

Ps 2 Dopo il ps appena scritto, non so perché mi viene in mente quello che mi rispose un indigeno Pemon di Canaima, quando gli chiesti se era normale in questa stagione di bel tempo, il vento fortissimo della notte precedente, da sembrare un inizio di uragano. Lui mi rispose: "quattro giorni fa si era stranamente avvicinata al villaggio un'anaconda molto grande e noi l'abbiamo uccisa. Quando si uccide un animale grande, poi succede sempre qualcosa".

Dopo tanto ricordare, ora riprendiamo il viaggio.....

.....
San Agustin, 14 marzo 2016

Il tramonto di stasera è mite e la *Casa di François*, in cima alle colline di San Agustín è un'altro ostello da favola. Appena arrivate, io e Idanna senza pensarci due volte abbiamo fissato tre notti anziché una. Da questa amaca, dove ogni tanto viene a farmi visita uno dei gatti della casa, si sentono i rumori lontani giù dalla valle e qua vicini, tutt'attorno, quelli di uccelli invisibili, stranissimi e quelli rassicuranti dei grilli. Tutto invita a rilassarsi.

Quante cose fatte e viste anche in queste ultime quattro settimane! Dalla Colombia settentrionale caraibica fin quaggiù, al limite sud della zona cafetera.

Non avendo potuto passare la frontiera a nord, quella sulla strada di Maracaibo (chiusa perché zona "non sicura"), io e Idanna abbiamo salutato Michela e Cristina in Venezuela (loro continuavano verso sud), e siamo saltate su un volo per la Colombia sbarcando a Santa Marta.

Con il Venezuela ancora nei miei occhi, con le sue meraviglie e le sue contraddizioni ed enormi difficoltà, trovarmi ad un tratto tra musica, gente allegra e spensierata, ragazzi in viaggio zaino in spalla senza preoccupazione alcuna (insomma tutto "normale"), mi ha provocato un'assurda rabbia che per sbollire mi ci sono voluti giorni e delle belle e lunghe camminate, come quella nel bel parco di Tayrona. Sì, a conti fatti, anche se piuttosto presa d'assalto da turisti locali e non solo, ci voleva proprio. Ed è stata una bella gita: una giornata nella giugla rigogliosa, con animaletti di ogni specie, tra cui i capibara (i più grandi roditori del nostro pianeta), e i *mono titi* (buffissime scimmiette con "barba e capelli" bianchi dritti in testa, che vivono solo qua e di cui restano solo poche centinaia di esemplari). Siamo arrivate fino alla bella baia di San Juan, al centro del parco e sulla via del ritorno ci siamo sorseggiate un succo di mango, per me, il più buono di tutto il viaggio e che da solo avrebbe già valso la giornata!

Ma lasciata questa magia, sento che il mio cuore non è ancora quieto.

Anche nella bellissima Cartagena de las Indias, dove abbiamo passeggiato per bellissime strade, accarezzate da una piacevolissima brezza gentile e costante e da un'atmosfera carica di allegria, la prima sera, anziché andare per locali, ho preferito godermi il davanzale del nostro ostello: un posto piccolo e spartano, tutto azzurro e bianco, nel cuore della *ciudad vieja* con un affaccio splendido su Plaza Fernandez de Madrid. Alle spalle la camerata è buia e in questa fresca oscurità, mimetizzata come un uccello della selva, osservo la piazza con i tavolini apparecchiati a lume di candela, gli alberi mossi dal vento e giovani ragazzi che ad un tratto riempiono la strada improvvisando brevi rap dance e shows rimediando qualche soldo per poi scomparire veloci sotto l'arco di vite americana, sotto la mia finestra.

Questa sera di quiete e silenzio ha permesso alla fresca brezza di spazzare via le mie nubi oltre l'orizzonte e la sera dopo (dopo un'altra intensa giornata di luce, sole, colori, palazzi, gustosi mango spolverati di sale, finestre di fiori, battenti dalla forma di iguana, tartaruga, rana, serpente, leone) eccoci a zonzo per il quartiere di Getsemani, un *barrio* sempre più gettonato dai *backpackers*, ma ancora spontaneo e molto piacevole, pieno di gente del luogo che balla e beve assai (come di costume qua) tutti i fine settimana. Ad ogni angolo c'è qualcosa per cui fermarsi e all'improvviso anche i fuochi d'artificio! Una giornata bellissima da non far finire. Così per concludere in bellezza decidiamo di verificare anche la fama del famoso "Club Havana", un locale dove gira una fauna che a confronto quella della giungla del Tayrona è niente!

Come si dice: la sera leoni, la mattina.... Ma questo non ci ha impedito di goderci fino in fondo la magica Cartagena: così di buon ora siamo tornate a passeggiare estasiare per i vicoli della città, le case coloniali, fino al Castillo de San Felipe che domina tutta la baia. Come ciliegina sulla torta poi (grande idea della Idi!!!), abbiamo deciso di ritardare di un'oretta il rientro a Santa Marta, per farci un bel *ceviche de pulpo en salsa manì* introdotto da un antipastino accompagnato da salsa di mango. Da uscire fuori di testa! Dove? Giusto dietro la piazza del nostro ostello ! Un ristorante un po' più caro della media, ma davvero una goduria per tutti e 5 i sensi!!!

Allietate, nella carne come nello spirito, apprestiamoci a continuare l'esplorazione della costa: ci aspettano tre giorni nella penisola della Guajira, l'ultimo angolo a nord est della Colombia, dove l'America del Sud riaggisce il suo punto più settentrionale con il famoso Cabo Gallinas (pur sempre belle ma qui con meno adrenalina ;-)). Ma non direi questa la meta immancabile di questa regione: se Cabo Gallinas è un vezzo (nel gergo *backpackers*, leggi "si può saltare"), non perdetevi Cabo La Vela e cercate di passarci almeno

un paio di notti (per chi fa kite magari anche di più)!

E da non perdere ci sono anche Manaure (con le sue suggestive saline e bellissimi fenicotteri), le dune di Taroa (un vero e proprio deserto morbido, liscio, dorato), e magari cercate anche di visitare una comunità *Wayuu* della "sabana". Queste comunità indigene (che abitano queste aree da epoche precolombiane) sopravvivano in qualche modo ancora oggi e sono riconosciute, e in parte anche supportate, dal governo colombiano. La situazione anche per loro non è facile e per più ragioni: la crisi del prezzo del sale, (le saline con il loro "oro bianco", oggigiorno sono sfruttate pochissimo nonostante l'estensione, la ricchezza e la bellezza); la crisi del carbone (che non se la passa meglio, anche se questa zona continua ad essere importantissima per l'estrazione mineraria, ubicata strategicamente vicino a Porto Bolivar.

Mentre ci parlava di questo, il nostro autista ci ha detto "fermiamoci a vedere il treno"! Lì per lì mi è sembrata un'idea *tanticchia* assurda, *naïf* e che poco *ci azzecava* con quel che stavamo dicendo. Ma mai sottovalutare il suggerimento di un nativo! E in effetti altro che treno ! Una luce in lontananza ed ecco arrivare a passo lento di varano gigante, una locomotiva bianca e gialla seguita da 150 vagoni di carbone! Certo che li abbiamo contati! E per 20 minuti sembrava che l'interminabile "coda del varano" avesse avvinghiato per sempre tutto l'orizzonte. Un treno di vagoni tutti neri senza inizio nè fine! Incredibile!).

Ma tornando al nostro discorso, se alle crisi legate ai "capricci" dell'economia mondiale, aggiungi il fenomeno del *Niño* siamo a posto. Qui da ottobre di due anni non fa non cade una goccia d'acqua.

Possiamo solo sperare che anche questa volta, per queste popolazioni sopravvissute a *conquistadores*, guerriglia, calamità di tutti i generi, passi veloce questo momento tanto duro.

Anche se un po' all'ultimo momento e con poco tempo, siamo riuscite a visitare una delle comunità indigene grazie al contatto di uno dei membri Slow Food del presidio del Fagiolo della Guajira. Ci hanno spiegato un sacco di cose e siamo state contente di scoprire che qui un paio di anni fa hanno trovato l'acqua ed hanno un loro pozzo!

Oltre a questo tipo di comunità, in questa area ci sono anche famiglie *wayuu* meno stanziali, la cui presenza è segnalata dallo strano fenomeno dei "pedaggi dei bambini". Questi nanerottoli sanno che dallo sterrato passano le auto per Cabo la Vela e Cabo Gallinas e hanno escogitato il trucco di tendere una corda attraverso la strada (fissandola al ramo di un arbusto da un lato e alzandola loro dall'altro, al momento opportuno) "forzando" così gli autisti a fermarsi e dargli dei dolcetti (tutti gli autisti ne fanno una giusta scorta prima di mettersi in viaggio).

Davvero un posto unico questa Guajira e prima di lasciarla lasciatemi ritornare per un momento a Cabo la Vela e fatemi dondolare ancora un po' nella mia amaca piazzata sotto una tettoia di fronte al mare dove abbiamo passato la notte. Che alba ! Una *rancheria* (come dicono qui) davvero carina (oltre che *trendy*, visto che la mattina ci siamo trovate in zona colazione, una troupe che girava la pubblicità di un deodorante!!!).

Ma qui per i ricordi non c'è più spazio: il presente s'impone. Ormai è il momento della misteriosa Ciudad Perdida !

Se andate su internet troverete un sacco di informazioni e foto di questa città fondata da comunità indigene di epoca precolombiana, nonché sito archeologico con testimonianze tra le più antiche e importanti di tutto il Sud America. Ma per quante foto e descrizioni possiate leggere (la mia inclusa), c'è un motivo per cui nonostante i quattro giorni di duro trekking, di ripidissime salite e discese nella giungla caraibica (che potete diluire in 5 o 6 giorni volendo, ma pur sempre con un'umidità da far spavento), tutti alla fine dicono "da rifare"! Beh, magari non proprio subito a ruota....le nostre gambe e le nostre ginocchia non credo sarebbero d'accordo ;-). Ma di sicuro, se siete arrivati in Colombia, azzardatevi fin qua !

E non sottovalutate *el paseo* per il fatto che sono in totale solo 46,6 km tra andare e tornare.

Il percorso è davvero piuttosto impegnativo (soprattutto il primo e l'ultimo giorno).

Ma è fattibile e ben pianificato. Ad intervalli di un paio d'ore ci sono delle fantastiche soste ad hoc per rifocillarsi con frutta ogni volta diversa (l'ananas fantastico!) e succhi o bevande di qualsiasi tipo; ad ogni fine tappa (ma anche durante il cammino!) ti devi spogliare e tuffarti "per forza" in questi invitanti fiumi color smeraldo e pozze freschissime (dove torni alla vita e non solo per modo di dire); quando poi arrivi al *campamento* ognuno prende felicemente possesso del proprio letto. Le camerate, colorate e ariose si stendono sotto grandi tettoie organizzate in una o più file di letti a castello (talvolta amache), tutti avvolti nelle loro belle zanzariere bianche (unica separazione dalla giungla circostante. Ma dopo l'Orinoco si può dire "tutta discesa", seppure anche qui non siano mancati momenti di adrenalina. C'è sempre qualcuno che

si dimentica pacchetti di crackers o biscottini aperti nello zaino e qui la fauna non perdona :-)).

La fortuna ha voluto anche che ci trovassimo a viaggiare con una simpatica comitiva (età media 28/30 anni, la maggior parte tedeschi, poi olandesi, e francesi, ma anche un paio di colombiani! Il che riflette esattamente l'assortimento per nazionalità dei visitatori a giro per la Colombia, oltre ad una buona fetta di americani – ma meno presenti dove le salite sono dure...hi hi hi :-)). La compagnia era così piacevole che per darvi un'idea, una sera ci siamo addirittura intrattenuti fino alle dieci (!). Oh, ore piccole per chi cammina tutto il giorno e alle 5 si sveglia per esser 5:30 *ready to go!* Ma sono momenti importanti quelli conviviali. E non solo perché ci si raccontano e si scoprono un sacco di cose interessanti e ci si fanno belle risate, ma perché scherzando e parlando ci si dà man forte e anche le salite più difficili si affrontano più facilmente ;-).

Quando la fatica comincia a mettere alla prova in diversi nel gruppo, è finalmente arrivato il faticoso 3° giorno, ovvero il giorno della meta: dopo tutta questa strada (e 1200 scalini giusto come ultimo sforzo richiesto :-)), ecco che la giugla si apre e ti ritrovi nella Ciudad Perdida! La domanda che in molti si sono posti per buona parte del cammino (per scherzo o sul serio) "ma che diavolo ci sono venuti a fare quassù 'sti indigeni Kogi, Wawi, queste civiltà Tayrona pre Inca e Maya", non ha più senso.

Davanti a noi prati verdissimi cosparsi di enormi piattaforme su cui un tempo si ergevano le capanne di questa imponente città (proprio come quelle che ancora oggi abitano i discendenti dei Tayrona in questa immensa giugla). Siamo a 1200 mt ma ai piedi di una corona di montagne ancora più alte, quelle della Sierra di Santa Marta, che con raggiungendo 5600 mt è la cordigliera più alta del mondo a ridosso di una costa). Ti senti al centro di una valle incantata, tra alberi giganteschi, palme, banani, uccelli e scimmie urlatrici. E poi tanto silenzio. È davvero un privilegio poter arrivare in un posto così, praticamente incontaminato e non (ancora) preso d'assalto da orde di turisti! Si stima che la città fosse fondata attorno all'800, il che significa circa 650 anni prima di Machu Picchu!

Una nota singolare per i miei amici e colleghi guide: segnatevi il nome di Francisco Rey, alias *El Viejo!* È stato la prima guida ufficiale di questo parco (patrimonio Unesco dal 1992), nonché uno dei tombaroli che scoprirono per primi la Ciudad Perdida nel 1976 mentre (ovviamente) si occupava (tra le tante illecite cose) anche di contrabbando di cocaina (specialità della zona!). C'è addirittura un libro su di lui e la sua magnifica carriera, compresa la redenzione, ovvero il patteggiamento con il governo colombiano e la resa del bottino (leggi "quel che restava del...") che oggi si ammira in incredibili collezioni nei musei dell'Oro di Santa Marta e di quello famosissimo di Bogotá. Insomma un vero esempio per tutti noi cari amici!!!!!

Con tanta bellezza negli occhi, lasciata la Ciudad Perdida, tra mille abbracci, scambi email e un po' di tristezza per la fine di questa bella avventura -e qualcuno di sicuro anche con il rimpianto per non aver usato una bella mula al posto di tante fatiche ;-)- siamo tutti sorridenti e felici, stracarichi di una magica energia assorbita nel folto di quella natura rigogliosa che bene conoscono le comunità indigene e i loro *mamu* (capi spirituali che sono proprio come te l'immagini! Vecchi anche se giovani, dignitosi nella loro semplicità tutta vestita di bianco).

Tutti con mille fantastici ricordi, ma tutti con un un unico grande impellente desiderio: una doccia e dei vestiti finalmente puliti e belli asciutti addosso! :-)

Desiderio esaudito e tutte profumate (si fa per dire!), io e Idanna, due matite scatenate, non abbiamo rinunciato (nonostante la stanchezza dei 4 gg alle nostre spalle) a saltare su un bus notturno e dirigerci a Barichara (non dopo esserci comunque fatta un'ultima meravigliosa cenetta in Santa Marta!).

Alla fine non ce ne siamo pentite, anzi. Malgrado il viaggio-frizer (ormai una consuetudine quando si tratta di bus a lunga percorrenza...sono pazzi questi colombiani!), ci siamo potute godere due giorni di completo dolce far niente in questa cittadina tanto rinomata che, contrariamente a quanto dice la Lonely Planet, noi abbiamo trovato davvero tranquilla e per niente "finta".

Per noi, toscane, è stato un po' come ritrovarci improvvisamente a casa: le abitazioni in stile coloniale hanno tutte tetti di tegole rosse (anche se delle strane incurvature a parabola e affossamenti gli danno un aspetto vagamente "puffo style") e anche le colline circostanti sono dolci e invitanti proprio come nella nostra migliore tradizione.

Ancora una volta la scelta fortunata di un ostello come il "Tinto Hostal" ha fatto la differenza (una meraviglia!). Comunque non è l'unico davvero. Ne abbiamo visti anche altri molto molto bellini, dove abbiamo fatto acquisti e bevuto qua e là una deliziosa birra (non che ce ne siano di eccezionali, ma la *BBC es muy buena de verdad* e anche la Jaguar. Entrambe artigianali, entrambe non sempre facili da trovare).

Questa campestre cittadina è poi stata anche una rivelazione dal punto di vista dell'artigianato. Non c'è strada che sali o scendi, da nord a sud o da est ad ovest (qui siamo su un pendio e non c'è una strada in piano...ma dove non è così in questo paese ???) tutti sembrano avere un animo d'artista. Le facciate delle case, le piazze, i pati, i negozi: tutto è curato con un senso estetico e uno stile oltremodo originale. Sulla strada che porta all'ex-tabacchificio (un tempo l'occupazione più importante di questi abitanti), ci siamo deliziate con la visita al *Taller del Papel* dove si fa la carta dalla *fibra de fique* (ovvero agave) e in via sperimentale ora anche da quella di platano, maiz, mariuana, canna da zucchero, ananas, *lengua de segrua*, *palma de iraca*, *carrizo*, papiro e non ne ricordo più. In una "boutique", un signor che vende abbigliamento tutto in lino (gli abiti bianchi appesi da un lato, quelli colorati dall'altro, sono già un'opera d'arte!) è stato così carino e ci ha fatto visitare anche il suo retrobottega (cioè casa sua!) che è stato come visitare un museo.

Se rallenti il passo, in pratica, ad ogni angolo c'è qualcosa di originale e basta un sorriso o un semplice *buenos dias* per iniziare una conversazione su i temi più disparati. Se qualcuno capitasse a Barichara, magari in uno di quei rari momenti di "alta" stagione e la trovasse troppo affollata (!), sappia che c'è una breve ma piacevole camminata *El Camino Real* che porta al *pueblo* di Guane. Così, se a Barichara city trovi 10/15 *gringos*, a Guane town, tranquillo, non ne troverai più di 3 (e di sicuro non ti sentirai "soffocare"!). Già che ci sei, assaggia in uno di questi ristorantini il loro *cabrito asado* e approfitta delle numerose opportunità per degustare il tipico *Sabojòn* o la meno nobile (seppur molto più diffusa e rinomata) *chicha* (un meraviglioso intruglio di *maiz* fermentato da far girare la testa !).

Noi ci siamo fermate in un ristorantino nella stradina subito a sinistra della chiesa e abbiamo bevuto un buonissimo succo di *tomate de arbol*. Poi, per finire in bellezza ci siamo fatte una "signora" visita guidata nel museo di paleontologia (non perdetevelo!) dove tra i tanti reperti fossili di milioni di anni fa si trova anche una parte molto ben conservata di un Presiosauro (!) che fa concorrenza ai resti dell'Armadillo Gigante di Villavieja (dove si trovano anche due stupendi carapaci delle tartarughe di acqua dolce, le più grandi mai vissute sulla nostra terra), nonché allo scheletro di un Kronosauros praticamente completo, conservato nella città di Levya.

Verso Bogotà, 16 marzo

Ho lasciato passare qualche giorno (scusate la "sconnessione") e approfitto ancora una volta di un lungo trasferimento per tornare a scrivere.

Abbiamo beccato un bus a due piani. Il primo con poltrone *semi-cama* che abbiamo visto qui in Colombia (anche se niente a che vedere -ancora- con quelle che trovi in altri paesi del Sud America con una più lunga vocazione turistica). In ogni caso, comodo e speriamo ci porti nella capitale prima che inizi l'annunciato sciopero nazionale (che vuol dire strade bloccate e tutto paralizzato per 24 ore....).

Vediamo di riprendere il filo interrotto. Eravamo rimasti a Barichara ? Perfetto! Allora vi risparmio il viaggio fino a Neiva (un sacco di ore, siamo delle disperate ! No comment...) e vi faccio salire direttamente sul collettivo *sprint* che da Neiva ci porta a Villavieja e quindi al singolarissimo deserto di Tatacoa. Tranquilli in un'oretta e mezzo ci siamo!

Saranno due giorni di ferro e fuoco !-) Ti lavi i capelli e dopo 3 minuti (cronometrati) sei asciutta! La sera ci siamo godute un cielo di stelle sorvegliando una "nuova" birra, la Pocker, che onestamente niente di che, ma sotto quel cielo Idanna poi ha passato la notte in bianco (non per via della birra!). È che dopo l'effetto *frizer* dei bus a lunga percorrenza, la camera dell'hostal "Las Noches de Saturno" è una vera sauna! La poverina si è fatta due docce prima di riuscire a dormire un po', giusto prima dell'alba. Ma qui ormai siamo abituate a *madrugar pronto* (!) e nel deserto conviene !

Accompagnate da una ragazza (una giovane guida-studentessa), ci siamo fatte una fresca passeggiata nel deserto grigio, tutto rocce, dove siamo state iniziate a ogni genere di cactus possibile e immaginabile (e che abbiamo avuto anche modo di degustare e scoprire come usarlo, sia come cosmetico che come medicinale!); abbiamo scoperto (l'unico) centro dell'artigianato della zona (che in compenso per dimensione e assortimento sembra Dysnayland e con delle idee souvenir un *bijoux*!).

Abbiamo fatto un bagno piacevolissimo nelle piscine di acqua calda del deserto, *Los Oyo*s e poi, dopo una breve pausa per la colazione, siamo scese nel surreale deserto rosso e i suoi canyons. In realtà non siamo in un deserto, ma in una zona secco-tropicale, un'anomalia di queste latitudini, dovuta alla particolare ubicazione nel bel mezzo delle cordigliere colombiane, al riparo delle

piogge del pacifico. Nemmeno *Beep Beep* e *Wile Coyote* corrono tra canyons così bellini! Anche se solo per due giorni scarsi, Tatacoa è valsa la pena e poi, da lì, è stato un gioco da ragazzi arrivare a San Agustin (neanche 4 ore!).

Buio pesto ma con le idee chiare, ci siamo fatte portare in cima alla collina alla "Casa di François" (ricordate l'amaca e il tramonto? È qui dove ho cominciato a scrivervi della Colombia!).

Le tre notti passate in questo piccolo paradiso ci hanno permesso di visitare in tutta comodità le più antiche evidenze di civiltà precolombiane di tutto il Sud America (poi vengono quelle della mitica *Ciudad Perdida*). Le famose statue di pietra di San Agustin, alte poche decine di centimetri fino a 7 mt, furono erette tra il I e VIII secolo. La maggior parte si concentrano nel bellissimo parco archeologico del paese, introdotte da un percorso museale molto interessante, dove si ammirano anche dei bei corredi funerari soprattutto in terracotta (gli oggetti preziosi in oro si trovano a Bogotà). Le sculture rappresentano figure antropomorfe miste a rappresentazioni fantastiche di esseri metà umani, metà animali: felini (giaguari dalle lunghe zanne), pipistrelli, rane, scimmie. Anche se con certezza non si sa cosa queste statue rappresentassero, di sicuro posso dirvi che andavano tutte da un bravissimo parrucchiere (dovreste vedere le strabilianti acconciature!), per non parlare poi degli ornamenti (enormi orecchini alle orecchie e al naso, collane ed enormi spille); alcune figure, sono rappresentate con in mano maceti e bastoni, altre, a volte, tengono stretti un bambino o una bambina per i capelli o per le caviglie (a testa in su o in giù) che sembrano stiano giocando con dei bambolotti! Le faccine di molte di queste statue sono così carine che abbiamo finito quasi una *memory card* a forza di dire "ma guarda questo, e questo..."! (ed è qui che Idi-paziente e comprensiva !- mi ha fatto una foto che mi piace taaaanto: uno di questi esseri *mignon* che sembra stia suonando un flauto e io, accanto, che lo imito con un rametto di legno tra le mani. Siamo così bellini che sembriamo due musicanti di Brema (giuro Jürgen! Poi ti farò vedere!).

Certo che dalla mia descrizione si direbbe tutto fuor che un parco archeologico...Ma a me piace raccontarvelo così e per completare la scena, quanto detto finora, immaginatevelo su uno sfondo rigoglioso, verdissimo che non è più giugla (anche se un sacco di piante sono sempre tipiche di queste foreste pluviali), ma zona collinare *cafetera* (ora appaiono anche dei cipressi, cedri e abeti). Un luogo molto speciale da tanti punti di vista: proprio da qui, infatti, si dipartono le tre cordigliere andine colombiane: l'occidentale, la centrale e l'orientale.

In questo paesaggio morbido e generoso, le statue e le antiche tombe, i dolmen e le *mesas* (interpretati come altari, luoghi consacrati a sacrifici e comunque correlati a momenti spirituali importanti, non necessariamente in relazione con la morte), si trovano ovunque.

È un bellissimo esempio di museo diffuso questa area archeologica di San Agustin e usando il *ticket pass* valido due giorni, oltre al parco archeologico e il museo, accedi anche a tutti gli altri siti da scovare, come in una caccia al tesoro, in *fincas*, anfratti di montagna e profonde gole. Sono ancora dolmen, statue o magari incisioni su una grande roccia bruna che guarda una valle mozzafiato, come l'immagine sacra detta della *Chaquira*, probabilmente legata al culto dell'acqua. Non per caso quest'immagine antropomorfa (sembra un bellissimo mio disegno da bambina!) si troverebbe in questo canyon spettacolare scavato dal rio Magdalena, giustappunto davanti ad un parete di roccia da dove saltan giù due lunghe bianche cascate gemelle. Se poi guardi verso valle, si stagliano imponenti i profili dei monti della cordigliera centrale.

Ogni passeggiata sembra più bella dell'altra, anche se quasi tutte, fatte a piedi, richiedono sempre un certo sforzo fisico: spesso ti devi inoltrare per campi, scendere, salire sentieri sconnessi; magari c'è da guardare un piccolo fiume e quasi sempre da ultimo, giusto per non farsi mancar niente, c'è una lunga scalinata da fare. Ma anche in questo sta il suo bello! Anche no? E allora approfittate dei grandi progressi della scienza: un bel giro a dorso di mula o cavallo e il gioco è fatto !-)e buona trotterellata!

Dato che è lunedì e a San Agustin è giorno di mercato grande, che ne dite di farci un salto? Cominciamo dalla macelleria che sembra proprio essere la parte più bella! Carne appesa ovunque, *macheti*, ceppi d'albero e asce come attrezzi del mestiere. Da qui si passa alla zona della canna da zucchero e della *panela* (venduta sottoforma di enormi mattoni marroni impilati a mo' di muraglie... ma guarda là! Cosa mai ci sarà in tutti quei pacchettini appesi come salsicce, incartati in foglie di palma seccata? Di sicuro devono contenere qualcosa di terribilmente dolce, più del *dulce de leche* e la *panela*, ma nessuno può realmente sapere cosa c'è finché non li avrà aperti. Questo è affascinante: "*dos por favor, que me encantan las sorpresas!*"

Fortunelle, fortunelle, essendo oggi giorno di mercato, siamo riuscite anche a trovare un collettivo fino

all'*Estrecho de la Magdalena* (cosa piuttosto difficile negli altri giorni perché si raggiunge per una strada non troppo frequentata, se non appunto *los lunes*, per via del mercato). "Comodamente" sedute nel retro di uno di questi pick up, su sacchi di cemento, un leggero vento in faccia e scenari splendidi, abbiamo raggiunto il suggestivo punto dove il Rio Magdalena passa per una gola larga appena 2 mt!

Vuoi mettere con una banale escursione organizzata?! Ma figurati...e poi ci sarebbe mancata la nostra dose quotidiana di shakeramento !!!

Il tempo in questo posto dal clima ideale (anche se l'umidità della notte non ti fa asciugare neanche un paio di calzini!) è passato dolce e ristoratore e questa San Agustin l'abbiamo salutata con grande affetto. Qui un minuto di raccoglimento. Purtroppo mi sono dovuta accomiatore da due mie grandi amiche: "qui riposano in pace le mie *scarpe da ginni* che fedelmente, tanto e ovunque mi hanno comodamente accompagnata".

ps Lapo non preoccuparti: appena rientro ne compro un altro paio e vedrai come "sghetto" (Idi dice che questa parola non esiste. Va beh, traduco: "vedrai come filo!" Hi hi hi, per la serie "dillo con parole mie").

Da ora in poi, quindi, scarpe da trekking e via (i sandali e le infradito qui sono davvero poco indicati!). Anche perché dove stiamo andando ora è.....Già. Dove stiamo andando?

Se vi dicessi che fino all'ultimo non l'abbiamo saputo neanche noi?! Non è che l'altitudine ci ha dato alla testa, è che le cose sono andate così.

Abbiamo contattato Simon, referente gruppo Slow Food Huila Zona Cafetera per andare a visitare le loro piantagioni di caffè. Lui, gentilissimo ci ha invitato a raggiungerlo mandandoci subito istruzioni via *whatsapp* (qui praticamente tutti ce l'hanno, ma mi raccomando pronuncialo bene alla colombiana "uotà" o non vi capirete mai!). Comunque il misterioso messaggio di Simon diceva: "*Vengan a Pitalito* (che è ad un'ora da San Agustin, ndr) *antes de las 10h00 y busquen el Pony Express para Argentina*".

Alla colombiana, senza fare ulteriori domande, abbiamo seguito le istruzioni alla lettera e una volta a Pitalito, quando la signora della biglietteria Pony Express ci ha domandato dove volevamo andare, le abbiamo detto "non si sa, ma qual'è la vettura che va ad Argentina?" (per vostra informazione siamo sempre in Colombia. È che qui un sacco di posti li hanno battezzati con toponomi importanti e famosi di tutto il mondo: Argentina, Florencia, Salento, Palermo ... a volte non sai più dove sei!). Comunque le cose sono filate benissimo: Come è arrivata la vettura per Argentina, l'autista, un ragazzo giovane, Diego, ci ha salutato come amiche di vecchia data e ci ha portato (noi sempre ignorando dove) per la bellezza di 2 ore su per le montagne, fino ad un agglomerato di case in una delle quali vive la nonna di Diego, persso la quale ci ha depositato. "Ora vengono i miei genitori a prendervi" ci ha detto ed è ripartito. La nonna, gentilissima, ci ha offerto un bel *tinto* zuccherato a bestia (come è buon uso qui, con tanta, tanta *panela* !) accompagnato elegantemente da un bel biscottino salato (anche questo d'obbligo!). Una casa molto semplice, quella della nonna, ma *encantadora*, affacciata su delle bellissime colline tutte coltivate a caffè, palme e bambù e tanti fiori appesi dappertutto. Il tempo di fare anche una rapida pausa bagno (anche questo con bellissima vista sulle colline) ed ecco arrivare suo figlio Juan con la moglie Gema (nonché genitori di Diego) che finalmente ci hanno portati su fino a San Roque. Non proprio detto fatto... In totale ci sono volute 3 ore e mezzo di viaggio per 100 km scarsi! Ma ormai eccoci arrivati.

La nostra destinazione (ora lo scopriamo!) è la casa di Simon che porta avanti una missione di francescani minori riformati e mille altri progetti!

Insieme a lui ci sono due ragazze fantastiche, simpaticissime, due sorelle laiche, Sabrina e Rosa, entrambe originarie di Napoli, e un bellissimo gruppo di uomini e donne impegnati anima e corpo a prendersi cura della propria terra e di chi la lavora con amore.

È stata un'accoglienza soprendente in tutti sensi e non potevano regalarci un'occasione migliore per conoscerci, di una riunione del gruppo Slow Food Huila! C'era il rappresentante gruppo giovani e itticoltura, le rappresentanti gruppo donne *amas de casa*, dei *ganaderos* e naturalmente dei *cafeteros*:

Non è facile neanche da loro riuscire ad organizzarsi e convincere la gente ad utilizzare buone pratiche. Ma loro non perdono di vista la loro missione, che va oltre Slow ma che allo stesso tempo molto la valorizza. Ovviamente non ho potuto fare a meno di pensare alle riunioni della nostra condotta ed è sorprendente, a prescindere dal contesto completamente diverso, la diversa natura delle produzioni, del tipo e sistema di economia, delle diverse storie, usanze e culture, quanto alla fine le problematiche e i punti di riferimento che teniamo saldi nei nostri cuori siano così simili per non dire identici !

Abbiamo passato tre ore a diritto parlando in maniera seria e scherzosa allo stesso tempo (anche qua il

sensu dell'umor e dell'ironia non mancano!), interrotti solo dal cane che rischiava di soffocarsi, per sgranocchiarsi golosamente un bel pezzo di canna da zucchero, o dall'apparire di un'enorme *araña polla* (un ragno peloso e enorme da film dell'orrore).

Ci hanno spiegato un sacco di cose e il loro progetto: a differenza dei loro "vicini" e della maggior parte dei produttori di caffè (grandi o piccoli che siano), loro sono convinti nel migliorarsi sempre più nell'unica produzione di caffè sostenibile che vuol dire un caffè 100% organico, cresciuto senza nessun tipo di pesticida chimico, raccolto solo quando il chicco è arrivato davvero al punto giusto di maturazione, per poi curarlo in tutte le fasi fino all'impacchettamento. Il caffè che crescono è la varietà araba *Catur* e quello che porterò a casa è stato macinato e impacchettato proprio sotto i miei occhi. Ovviamente quando torno vi aspetto tutti per una tazza di caffè ;-)

C'è ancora una cosa che mi è piaciuta molto. Intelligentemente, per diversificare la produzione (e non dipendere esclusivamente dal caffè) questo gruppo non solo si dedica agli orti (questi più per autoconsumo che per vendere), ma si dedica anche all'allevamento di mucche, capre, polli (e derivati) e, in maniera sempre più strutturata e professionale, anche all'allevamento di trote e *mojarras*. Stanno inoltre pensando di affrontare una sperimentazione per tornare a produrre un'antica tradizionale varietà di farina (ormai quasi del tutto scomparsa per non essere economicamente concorrenziale alle farine più industriali e di bassa qualità) ma altamente digeribile e nutrizionale, un toccasana adatta soprattutto per bambini e anziani.

Insomma, posso solo dire: GRANDE AMMIRAZIONE E AVANTI TUTTA!

Ormai è sera, ma non crederete mica che le sorprese siano finite? Dopo una cena con tutti prodotti fatti in casa 100% (abbiamo anche provato la famosa *agua y panela con queso*, buona!), Simon ha allestito una vera e propria piccola sala cinematografica per una bellissima prima visione, il documentario "Colombia selvaje". Se con Idanna già da giorni ci stavamo dicendo "in questo paese dobbiamo tornare", ora è sicuro !

E dopo una giornata così intensa, anche la notte non poteva essere da meno! Ospitate gentilmente presso la missione, con molto piacere io e Idanna abbiamo scelto di condividere un bel letto alla francese (anziché starcene in due stanze da sole), tutte rannicchiate sotto le coperte.

Per il freddo? Macché! Qui è fresco ma bello. Il clima non c'entra: è questione di *araña polla* ! La stanza è in muratura ma ci sono un sacco di interstizi (voluti e per accidente) e sinceramente con una zanzariera ci saremmo sentite meno indifese! Come si fa a dormire tranquilli sapendo che c'è a giro un ragno di quel tipo? Un ragno molto velenoso che se ti pinza lì per lì non te ne accorgi, ma (come ci hanno informato con dovizia di dettagli), a distanza di 10/15 anni ti ritrovi gli organi interiori danneggiati (e questo quando il più delle volte è già troppo tardi)? O dormi ora ! (comunque per rincuorarci ci hanno anche detto che 'sta bestiaccia non è invincibile e qualcuno che la mette KO esiste: è una grande vespa che ha più veleno dell'*araña* e che la va a scovare nella sua tana. La punge e poi se la magna. Della vespa poi non dobbiamo temere perchè – dicono loro - non spreca (di solito) il suo veleno con noi (non siamo di suo gusto), ma lo usa ben mirato per procurarsi solo ed esclusivamente prelibati pranzetti pelosi ;-)

Ma anche questa notte è passata ed è ora di alzarsi. Che ore pensate che siano? 5h30? No, per fortuna sono le 6h45 e, avendo dormito praticamente vestite, alle 7 siamo già pronte per andare su al convento dei francescani per la messa.

Bisogna riconoscere che se questo paesaggio idilliaco e tutte queste alture ti invitano già ad unirti con l'immenso, i francescani sono riusciti a trovare un angolo ancor più speciale (se si può). E mentre il frate (di Cesena!) celebrava la messa dentro le mura della bianca chiesa, fuori esplodeva la creazione in tutta la sua bellezza: mille sfumature di verde, rosa bouganville, giallo fiori tromba, nuvole vaporose di umidità danzanti sulle cime delle montagne.

Là fuori, davanti a tutta quell'essenza di vita, anch'io ho trovato il mio momento di comunione con il mondo.

Buona giornata anche a voi.

Bogotá, 17 marzo

Non ci sarà molto tempo da dedicare a questa città, ma quel poco che stiamo vedendo ci sta lasciando a bocca aperta! Stamani pioveva quando ci siamo alzate, poi piano piano è schiarito e sotto un cielo azzurrissimo chiazze di nuvole bianche, sono apparse le verdi montagne oltre i tetti della Candelaria.

È questo il vecchio centro della città di Bogotá, ma chiamarla città è un eufemismo. Con una ventina di quartieri e 7 milioni di abitanti (uno più uno meno), è una delle grandi metropoli del Sud America (anche

se qui l'atmosfera è molto "da rione"). La Candelara è piena di giovani e ci sono un sacco di posti simpatici e interessanti e dopo tanta natura e paesaggi stupendi, non ci siamo fatte sfuggire la possibilità di una scorpacciata d'arte.

Abbiamo passato tutto un giorno tra il museo di Botero, quello delle Arti e poi, dopo un giro tra vicoli e vicoletti per prender aria, tra uno spizzico di *arrepa* qui, una *changua* di là, ragazzi, ci siamo fatte il Museo dell'Oro: roba da perdere la testa ! Stratosferico a dire poco. Ci siamo state dentro praticamente 3 ore e perché ci hanno cacciato a forza! Ci sono cose bellissime ed è organizzato benissimo. Una meraviglia!

Cotte e stracotte sognamo solo un letto, ma siccome stasera è St. Patrick's Day, *SALUD A TODOS!* Noi con la nostra birra colombiana preferita, la BBC, voi con la vostra, ovunque voi siate!

19 marzo aeroporto El Dorado de Bogotá

Aiutoooo, poche ore al decollo!

Non voglio ancora pensarci. Ripenso a ieri e alla *Catedral de Sal* (una miniera di sale trasformata in santuario, unica al mondo, anche se una più piccola si trova in Polonia); penso alla buonissima birra BBC che ci siamo gustate sull'allegria piazza di Zapiquirà sotto un sole caldo e intenso; alle persone con cui abbiamo avuto occasione di fare conoscenza e conversazione (certe avrei dovuto registrarle!); alle decine e decine e decine di megabus (i cosiddetti *Millennium*, una specie di *metrò open air* su ruote) all'ora di punta alla fermata *Portal Norte*, pieni zeppi di gente che rientrava da lavoro sparpagliandosi dal centro di Bogotá in tutte le direzioni; penso alla passeggiata tra i vicoli e negozi e ai caffè, alle colazioni stupende consumate in localini dove si sta in piedi in 6 e seduti in 3 (!) ma che vendono deliziosissimi dolcetti e *pan* caldi!); alle buonissime patatine di platano fritte, lunghe lunghe che sbucano fuori da sacchetti di carta come i fiori nei buquets. E mi risogno già il nostro ultimo pranzo, un delizioso *ajiacó* che ci siamo fatte oggi al *Puerta Falsa* (che posto !).

Come si fa a rientrare? Cerco di vedere le cose in positivo: dopo un mese e mezzo rivedrò la mia famiglia e tutti voi. Ma giuro che se anelo un vostro abbraccio, in questo momento, seduta stante, andrei a ritirare il mio bagaglio per continuare a viaggiare per un anno....

Il volo mi darà tempo per abituarci al rientro, a ricordarmi che ogni cosa bella ha una fine per poterne iniziare un'altra. E poi è Marzo e a casa troverò la primavera! Presto sarà tutto pieno di fiori anche da noi.

Un abbraccio virtuale fino a che non potrò darvene uno grande vero.

A presto, vostra Francesca

ps sul volo di ritorno mi sono vista *All'inseguimento della pietra verde*. Se l'avessi visto prima, non avrei tardato così tanto a visitare questa parte del Sud America !-) Amazzonia aspettami !!!!